



Rieccoci! Dopo una lunga assenza causata da mancanza di staff di impaginazione e soluzioni grafiche creative, approdiamo solo sul web con questo ottavo numero a tema Diversità. Durante questo lasso di tempo indefinito è effettivamente avvenuto un cambiamento che ci ha fatto alzare la testa dal cuscino del letto, nella quale sosta da mesi, e che per alcuni incoscienti ha significato Ape sui navigli: la fatidica fase 2. Infatti, in una delle regioni considerate più all'avanguardia del paese, si è riscotrata una quantità di teste vuote alquanto elevata. I dati parlano chiaro: la Lombardia è la regione con più casi d'Italia, ma perchè? Eppure ho sempre pensato di vivere in una regione che in una situazione di difficoltà non si sarebbe fatta cogliere alla sprovvista. In questo

clima così pesante è giunta oggi una notizia che rincuora, Silvia Romano è stata liberata dopo oltre un anno e mezzo da quando è scomparsa. Oggi sui balconi di Casoretto, il suo quartiere, i concittadini hanno mostrato la loro solidarietà ai genitori che avevano appreso la notizia da poco. Proprio in un giorno con una ricorrenza che ci ricorda che non si può mai smettere di lottare: il 9 maggio 1978 venne ucciso Peppino Impastato a cui dedichiamo ogni numero. Vi anticipo già che il prossimo numero sarà diverso dagli altri, sarà a tema Mafia e ci sarà un'ampia sezione dedicata a Peppino sulla quale lavoriamo da diverso

tempo. Nel frattempo vi invitiamo a leggere questo numero per il quale abbiamo versato fiumi di sudore e corse senza fine. Inoltre troverete nel numero alcuni dei lavori del DecamerAut, una delle iniziative che abbiamo pensato per rendere meno noiosa questa quarantena e coinvolgere i lettori. Buona lettura!

"SONO STATA FORTE, E HO RESISTITO"

BENTORNATA SILVIA

INDICE

TEMA: DIVERSITÀ

GUARDA&LEGGI: DIVERSITÀ	PAG 3
PERCHÈ ABBIAMO BISOGNO DEL FEMMINISMO	PAG 4
BIODIVERSITÀ ED ALTRE QUESTIONI	PAG 5
SONO FATTA COSÌ	PAG 6
LA RETE DEL PREGIUDIZIO	PAG 7

ATTUALITÀ

ESSERE PROFUGO NEL XXI SECOLO	PAG 8
LA VERSIONE INDIANA DEL CORONAVIRUS	PAG 9
A PROPOSITO DEGLI UIGURI	PAG 10

SPORT

IL FOOTBALL AMERICANO	PAG 11
-----------------------	--------

CULTURA

DON CHISCIOTTE DELLA MANCIA	PAG 12
EL-HAJJ MALIK EL-SHABAZZ	PAG 13
UN CASO COME GLI ALTRI	PAG 14

RACCONTI

L'ALBERO DAI FIORI ROSATI	PAG 15
5 HERE WITH ME	PAG 16-17
MONDO IN PAUSA	PAG 18

POESIE

PAG 19

FOTOGRAFIA

PAG 20-21

MUSICA

LA STORIA DEL VINILE	PAG 22
----------------------	--------

CAFFÈ DEL MESE

PANINI VOLANTI	PAG 23
----------------	--------

DECAMERAUT

PAG 24-25-26

PROPOSTE COPERTINA e INDOVINELLI	PAG 27
----------------------------------	--------

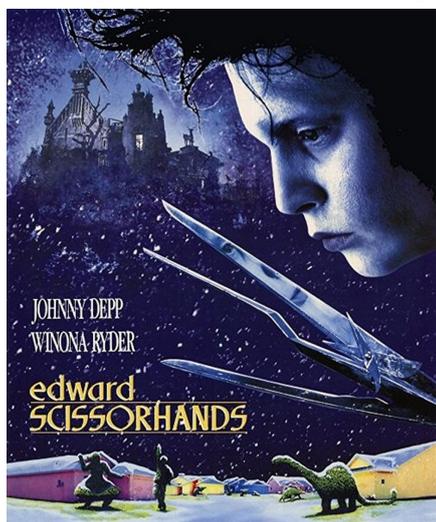
GUARDA&LEGGI: DIVERSITÀ

DI LORENZO FONTI 4°B

La diversità esiste e si esprime in modi diversi; uno di questi può riguardare il nostro corpo e di conseguenza la nostra identità, rendendoci riconoscibili in una massa di persone spesso troppo simili. Per il tema diversità ho deciso di parlare di un film di Tim Burton uscito nel 1990, "Edward mani di forbice", e di un libro di Jeffrey Eugenides del 2003, "Middlesex".

Edward mani di forbice

Edward (Johnny Depp) è un robot che, al posto delle mani, ha grandi e paurose forbici in acciaio, nate per tagliare biscotti. Alla morte del suo padrone rimane solo a dover fronteggiare la sua difficile vita, rinchiuso in un castello, con la paura di rappresentare un pericolo per gli altri, oltre che per se stesso. Una signora del vicino villag-



Il romanzo parla di un ermafrodito, che, descrivendo dapprima la sua genealogia e poi la sua vita, fa viaggiare il lettore nel tempo e nello spazio, presentando un punto di vista unico e internamente diversificato. Questo particolare individuo attraversa infatti la straordinaria esperienza di vivere sia come donna che come uomo: «Sono nato due volte: bambina, la prima, un giorno di gennaio del 1960 in una Detroit straordinariamente priva di smog, e maschio adolescente, la seconda, nell'agosto 1974, al pronto soccorso di Petoskey, nel Michigan». Con questo incipit inizia la storia di Cal(liope) Stephanides, ragazza/o americana/o di origine greca che trascorre i suoi giorni

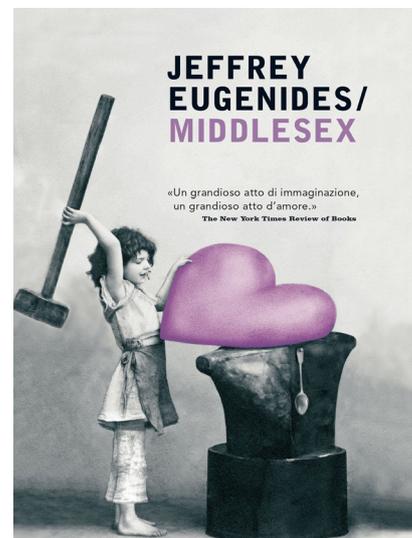
gio (idealizzazione del colorato paesino americano, con case e famiglie perfettamente omologate) gli fa visita e, anche se inizialmente spaventata, dopo averne compreso la solitudine e la tristezza, decide di accoglierlo. Nel film è presente una forte critica al capitalismo e alla società americana, all'interno della quale molti sembrano preoccuparsi solo di se stessi. Assumendo comportamenti egoisti, accade così che qualcuno dimentichi le debolezze di chi è diverso, o che scelga di sfruttare soggetti facilmente indirizzabili per compiere azioni scorrette. Ma grazie all'accettazione del diverso, ciò che spesso viene visto come una debolezza può tra-

sformarsi in talento. È il caso delle mani del protagonista, le quali inizialmente sembrano a tutti paurose e pericolose, ma poi si scopre che in modo magico e poetico possono creare cose meravigliose. Edward esprime infatti la sua potenza artistica proprio grazie alle sue mani, che potano piante e tagliano ghiaccio per trasformarli in sculture. Il film è dunque poetico e romantico, anche per via dell'intensa storia d'amore, tra Edward e la ragazza interpretata da Winona Ryder, che, come in tanti casi, unisce due soggetti profondamente diversi. Ma è anche satirico, grazie a personaggi comuni che diventano caricature e ad un umorismo sottile che pervade la trama.

Middlesex

con una duplice identità perché, sebbene il cambio di sesso avvenga, non potrà mai sentirsi completamente uomo né donna. Cominciando da molto lontano, Cal, racconta in prima persona il viaggio dei suoi geni che, come un parassita invisibile, passando dai nonni ai genitori per finire a lui, lo hanno condannato a essere un intersessuale, affetto da una rara malformazione che vede la presenza di entrambe le gonadi. Focalizzandosi sulle relazioni che intercorrono tra i numerosi personaggi, l'autore, fa una profonda indagine sulla loro psicologia, mettendo a confronto diversi tipi di educazione, soffermandosi sulla differenza di genere. Eugenides illustra poi tutte le difficoltà che una persona simi-

le può affrontare nel corso della vita, spiegando cosa significhi davvero sentirsi costantemente diverso dagli altri e da se stessi.



Diversità è anche disparità: PERCHE' ABBIAMO BISOGNO DEL FEMMINISMO

Quante volte ci è capitato di sentire frasi del tipo: "Si sa che le donne sono naturalmente inferiori agli uomini" oppure "La differenza nasce dal fatto che non siete state capaci di sopravvivere senza la nostra protezione". È giunto il momento di scardinare questa convinzione: c'è stato un tempo, anteriore alla nascita dell'agricoltura e delle prime città-stato, in cui la parità tra sessi esisteva eccome, e si ipotizza anche sia stato anche il motivo per cui la specie umana è riuscita a prevalere sulle altre. Quanto spiegato prima è stato dimostrato dallo studio dell'antropologo Dyble e dal team di ricerca dello University College di Londra: le comunità di cacciatori-raccoglitori vivevano in condizione di parità sessuale. Pare dunque che il patriarcato sia nato di pari passo con lo sviluppo della comunità legato all'agricoltura e all'irrigazione, poiché in questo momento l'uomo (essere umano di sesso maschile) inizia ad avere più figli della donna e più compagne contemporaneamente. A questo punto le relazioni parentali si stabiliscono sulla base maschile, poiché sono essi che scegliere con chi vivere lasciando sullo sfondo alcune delle loro coniugi. Il resto è storia: da questo momento di nascita della disparità di genere c'è stato a dir poco un tracollo, dovuto soprattutto alla nascita della guerra, un sistema prettamente maschile, proibito alla donna. L'uomo ha imposto se stesso persino con la violenza fisica, arrivando a considerare la donna al pari di un oggetto, che si potesse vendere o comprare, con cui si potessero stringere alleanze o pacificare rapporti tra famiglie. Prendiamo come esempio la società della roma antica, che più o meno tutti noi studenti conosciamo a grandi linee: una società

assolutamente patriarcale, soprattutto nel periodo repubblicano. Centrale era infatti la figura del Pater Familias, la figura maschile di riferimento che prendeva qualsiasi decisione ed era ritenuto proprietario non solo degli oggetti o delle terre della famiglia, ma era considerato proprietario persino delle persone che la componevano ed era libero di ucciderle. Per quanto riguarda la donna, esistevano delle rigide norme comportamentali per le cosiddette Matrone, che dovevano occuparsi della casa e dei figli, restando lontana dal resto. Se questo è il modello da cui si è sviluppata la nostra società, pare ovvio il perché essa sia maschilista. PARENTESI: e allora Cleopatra?!!! Lei sì che era emancipata, ma non dimenticatevi che era sovrana in un contesto in cui il sovrano era venerato al pari di un Dio: per questo le veniva concesso tutto. Crediamo, quindi, sia chiaro a chiunque che la storia è scritta, narrata e commentata da chi la vince, da chi ha il potere e, allora come oggi, la maggior parte del potere è nelle mani degli uomini. Abbiamo anni di storia da una prospettiva prettamente univoca, quella patriarcale, ma con delle importantissime eccezioni che è doveroso ricordare. E' fondamentale per una revisione della storia, andare ad indagare le testimonianze femminili, grida soffocate al fuoco dei roghi dell'Inquisizione. Esatto, proprio loro, le streghe. Fondamentale, per comprendere il loro silenzio storico, è tenere a mente la condizione di duplice emarginazione: in quanto donne in una società medievale e in quanto donne religiose che si allontanano dal dogma cattolico. E' probabile che al termine streghe vi sia saltata alla memoria offuscata delle medie il nome di Giovanna d'Arco, pulzella d'Orleans, eroina della



DI BEATRICE
PUGLISI 5°D
e
BIANCA DEL
BASSO 3°B

Guerra dei cent'anni...ma bisogna andare oltre la stereotipata immagine simbolica ricordando: Margherita "la Bella", originaria di Arco di Trento, verrà riportata dalla parola di Frater Dolcino da Novara, nella quale sarà costretta a vivere, poiché sono stati perduti gli interrogatori del suo processo nel 1307; Margherita Pontère, arrivata alla nostra memoria tramite Guiard de Cresone, a causa del suo effettivo (e non obbligato) silenzio di fronte alle domande dei giudici dell'inquisizione, disconoscendo l'indiscussa autorità; la rinomatissima Giovanna d'Arco la cui reale condanna non fu quella di una generica eresia religiosa, ella si era macchiata del reato più inammissibile: quello di indossare abiti maschili. Per concludere questo percorso che andrebbe approfondito ulteriormente, crediamo di dover far notare come fu comunque l'intervento maschile a determinare la salvezza della memoria storica di queste donne (per quanto marginale e dozzinale), oppure, dall'altro, il totale annullamento fisico di essa. Serve a qualsiasi essere umano, il femminismo, per sopperire a una tradizione patriarcale di disparità di genere che hanno portato alla società in cui viviamo, che a noi streghe non piace affatto. E siamo state zitte abbastanza.

Fonti:

Condannate al silenzio M. Benedetti
Mark dybl
-Archivi University College
<https://antropologia630.wordpress.com/2015/12/21/un-vantaggio-e-volutivo-la-parita-dei-sessi>

DI MICHAELA NICHILÒ 4^B

BIODIVERSITÀ ED ALTRE QUESTIONI

La biodiversità è definita sia come la coesistenza in uno stesso ecosistema di diverse specie animali e vegetali che crea un equilibrio grazie alle loro reciproche relazioni, sia come la differenziazione biologica tra gli individui di una stessa specie, in relazione alle condizioni ambientali. Per arrivare a definire un ecosistema ricco di biodiversità, si dovrebbe partire da un discorso sull'evoluzione, per il semplice fatto che in ogni ambiente naturale la vita è sempre partita da un unico ipotetico progenitore, da cui si sono poi sviluppate infinite specie diverse, ognuna con le proprie peculiarità, adattatesi alle diverse condizioni di vita in base ai diversi luoghi in cui si sono spostate nel corso del tempo. Quindi la biodiversità rappresenta un vantaggio dal punto di vista evolutivo perché in caso di ambiente ostile essa garantisce la sopravvivenza di una specie impedendo l'estinzione di massa. Parlando di biodiversità a livello genetico, all'interno di ogni specie si caratterizzano le differenze presenti tra individui simili, che sono nate dagli incroci tra i vari caratteri di disuguaglianza di questi soggetti. In questo senso qualcuno potrebbe arrivare a

pensare che alcune caratteristiche di certi organismi siano migliori di altre, ed effettivamente lo sono, ma solo se messe in relazione alla loro funzione: ad esempio, un grattacielo non è meglio di una villa se quello che sto cercando è una residenza in campagna; viceversa, se ho bisogno di un grande edificio che occupi una superficie ridotta per farne uffici in una zona centrale di una grande città. Parlando invece del genere umano la biodiversità non si limita alle caratteristiche esteriori, come il colore dei capelli o della pelle, o se hai la fronte alta o le lentiggini, ma si può trovare in tantissimi altri aspetti, dal carattere di una persona, ai gusti personali riguardo il cibo o la moda, dagli interessi verso lo sport piuttosto che alle tendenze politiche, religiose o sessuali. Purtroppo, tutto questo che è definito diverso da ciò che ci è familiare ci toglie sicurezza e crea diffidenza nella nostra società, poiché spesso questo fatto viene avvertito come un pericolo. Fortunatamente questa questione non vale per tutti, poiché molte persone cercano di guardare il mondo con mente aperta e razionale; per esperienza personale io potrei dire che nelle scuole che io ho frequentato e in quella

che frequento sono sempre stati presenti tanti ragazzi provenienti da ogni parte del mondo e che non è stato un problema integrarmi con loro, né è stato difficile per loro interagire con me. Oltre a ciò, la diversità, nella nostra società, talvolta può diventare ostentata stravaganza, per stupire e dimostrare di essere coraggiosi sfidando il giudizio degli altri, ad esempio farsi un assurdo taglio di capelli, tatuarsi tutto il corpo, vestirsi in modo particolare o atteggiarsi in modo differente dal solito, e di per sé, questo genere di cambiamenti possono essere positivi e possono permettere ad una persona di esprimersi, ma a volte c'è il rischio di cadere nel cattivo gusto e nella mancanza di rispetto verso il proprio corpo, semplicemente perché la decisione presa non è più dettata da un bisogno personale, ma dall'esigenza di mettersi in mostra o di piacere alle persone, andando persino contro i propri gusti. Concludo col dire che, alla fine, incontrare chi è diverso da noi con mente aperta e benevola può solo arricchirci e farci conoscere nuove realtà, permettendoci di allargare la nostra visione del mondo in cui viviamo, che è complesso, variegato e bellissimo.

Sono Fatta Così

Di Ailin Tracchia di 4[°]B



PS. Se riuscite a riconoscere tutte
le citazioni vincete una noce

La rete del pregiudizio

DI CHIARA NUNNO 2° F

Sesso sulle labbra delle persone si posa tanto leggera quanto pericolosa la parola "diversità". Ma sappiamo di cosa stiamo realmente parlando? È facile controllarne il significato sul vocabolario, concettualmente indiscutibile poiché passato in rassegna all'Accademia della Crusca, secondo il quale si tratta di un "contrasto parziale o totale tra i caratteri distintivi di due o più cose o persone". Ma possiamo davvero ridurre ad una definizione un'idea ricca di tante sfaccettature? Sono sicura che se chiedessimo a 100 persone riceveremmo da ciascuna una risposta singolare. È infatti il vissuto di ognuno di noi a determinare il nostro pensiero e il nostro modo di vivere le cose che insieme alla nostra storia ci rende, appunto, diversi. Se fossimo stati gli uni uguali agli altri non ci sarebbero state vicende particolari da raccontare o tramandare, essendo che avremmo avuto tutti la stessa ideologia e un medesimo pensiero, intralciando così l'evoluzione della nostra società. Siamo gli esseri viventi che per natura hanno più liberà di chiunque altro ma spesso tendiamo a porci davanti dei muri, siano questi reali e non. Già con l'affermarsi di piccole civiltà si è iniziato a manifestare nel comportamento umano un senso di superiorità che ha portato alle prime discriminazioni, accompagnato da una concezione oggettistica di quegli uomini che erano visti come "inferiori", ricordiamo ad esempio ciò che erano costretti a subire gli Spartani affetti da deformazioni. Ciò è andato poi peggiorando con l'avanzare del tempo attraverso le persecuzioni di tipo religioso, che sono state ordinate durante la Roma imperiale e che si sono poi diffuse nei vari periodi storici (non dimentichiamoci delle cro-

ciate e dell'olocausto!); inoltre, tra il Rinascimento e l'Illuminismo, si è instaurata negli uomini l'ideologia secondo la quale più il colore della pelle fosse pallido più un individuo si collocava in un cetto sociale elevato, iniziando quindi la tratta degli schiavi e l'esportazione degli Africani tramite l'Oceano Atlantico. Fortunatamente il mondo in cui viviamo è migliorato grazie a persone che, partecipando alle svariate manifestazioni iniziate nel dopoguerra e prolungatesi fino ai giorni nostri, hanno reso possibile l'abolizione delle numerose leggi discriminatorie emanate nel corso dei secoli. A proposito è importante ricordare il Trattato che istituisce la Comunità economica europea (TCEE) che ha vietato nel 1957 ogni discriminazione effettuata in base alla nazionalità, la Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna (CEDAW) entrata in vigore nel 1981, e nel 2008 la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità. Sempre parlando di Unione Europea, per la prima volta nel 2000 è stato coniato in tutte le lingue il suo motto a tema: "Unita nella diversità", che sta ad indicare come, attraverso l'UE, gli europei siano riusciti ad operare insieme a favore della pace e della prosperità, mantenendo al tempo stesso la ricchezza delle diverse culture, tradizioni e lingue del continente. È quindi necessario comprendere e accettare che non esiste un "giusto" e uno "sbagliato", non siamo tutti bianco o nero ma siamo stati plasmati con mille diversi colori, ognuno a creare una sfumatura unica che spetta a noi far risaltare, nonostante spesso ci venga diffici-



le poiché siamo spinti a seguire una massa, un modello, che ci renda capaci di identificarci. Secondo me così facendo ci stiamo solamente auto-etichettando e purtroppo oramai è andata perduta la singolarità degli individui. Siamo in un contesto di vita dove vige la paura di rimanere esclusi, di non essere importanti, dove siamo perennemente alla ricerca di qualcosa che possa colmare mancanze e sensi di vuoto. Qualcuno rinuncia così ad esternare le proprie idee o il proprio modo di essere, qualcun altro ha paura di mettersi a nudo agli occhi di una società in grado solo di giudicare, altri ancora cercano una "categoria" dove collocarsi oppure semplice approvazione. Spesso si cerca una soluzione utopistica di uguaglianza dove ogni persona viene svuotata di ciò che la distingue, creando un sistema di fantocci incapaci di vivere nel vero senso del termine. La diversità non è quindi un problema da risolvere ma una caratteristica che ci permette di conoscere e osservare la vita sotto altri aspetti che non sono sempre simili tra loro, anzi a dirlo tutta non lo sono mai, inoltre ci aiuta a capire chi siamo e chi vogliamo diventare: "il mondo è bello perché è vario", frase banale quanto vera. L'obiettivo principale della società odierna dovrebbe essere apprezzare la bellezza della diversità altrui e garantire pari diritti, indipendentemente da sesso, nazionalità, etnia, religione, orientamento sessuale, stato di salute o qualsiasi altro criterio. E tu, caro lettore, che tipo di persona ti ritieni?



Mentre in Italia siamo tutti impegnati a correre in farmacia non appena arrivano i rifornimenti di Amuchina e mascherine, anche se non ne abbiamo necessariamente bisogno, ci sono bambini, donne e uomini siriani, che avrebbero veramente bisogno di una maschera per ripararsi dai gas lacrimogeni che gli vengono lanciati pur di tenerli lontano dalla quella che considerano la Terra Promessa: l'Unione Europea. Sorge spontanea una domanda: è normale che tutto questo avvenga senza che le grandi testate giornalistiche e le reti televisive portino l'argomento sotto i riflettori, ma lo lascino in secondo piano? Per cominciare farei un passo indietro, per raccontare brevemente da dove nasce la crisi migratoria siriana. Nella regione siriana imperversa ormai da dieci anni una guerra civile, che come ogni conflitto del mondo moderno globalizzato ha visto l'intervento di altri Paesi oltre alla Siria stessa. Vediamo quindi scontrarsi i siriani di Assad (forze governative), appoggiate dal governo russo, contro le forze ribelli aiutate dai Curdi e sostenute dagli Stati Uniti, prima della decisione presa da Trump di ritirare le truppe statunitensi dalla zona siriana. Anche la Turchia si schiera contro il governo siriano: la tensione tra governo siriano e turco è infatti cresciuta con l'ammassamento dei

profughi siriani sul confine turco. Una guerra violenta che massacrava e martorizza il territorio e il popolo siriano, il quale è ormai da anni un popolo in fuga, per mare e per terra, affidandosi agli scafisti e ai trafficanti di esseri umani del Mediterraneo oppure tentando la sorte provando ad affrontare la tratta balcanica. La tratta balcanica è sicuramente la via più contorta per arrivare in Europa, poiché si evitano i pericoli del mare, ma ci si trova davanti a una serie di confini da attraversare e si sa, i profughi non sono i benvenuti in molti stati europei. Inoltre si rischia di finire rinchiusi nei tristemente famosi campi profughi e passarci anche anni. Ma giungiamo all'escalation degli ultimi giorni: a seguito di un attacco sferrato dalle forze governative siriane nei pressi di Idlib, in cui sono morti trentatré soldati turchi, il presidente turco Erdogan ha ricattato l'Europa di aprire le frontiere ai rifugiati siriani, lasciandoli liberi di passare il confine, al fine di ricevere altro denaro per gestire l'ammassamento di profughi sul proprio confine oppure un appoggio in siria. Erdogan sa bene che questo è un ricatto che funziona molto bene con l'Europa, in cui serpeggia il sovranismo e che vede il profugo, il migrante come il proprio peggior nemico: il presidente turco ha dunque in mano una potentissima arma ed è intenzionato a servirsene il più possibile. La conseguenza diretta di questa dichiarazione è stata

DI BEATRICE PUGLISI 5°D

la creazione quasi immediata di una folla di migliaia di migranti accalcata sul confine Turco con la Grecia. Ciò che di tutto questo colpisce maggiormente è però la reazione greca a questi episodi. La Grecia ha una situazione precaria per quanto riguarda la questione profughi: i richiedenti asilo sono stipati in campi in cui le condizioni igienico-sanitarie sono al di poco precarie e dove si è soggetti a furti, violenze e stupri giornalmente. Chi scappa dalla Siria per trovarsi davanti a questo inferno non ha per niente vita facile: in questi campi perfino i bambini tentano il suicidio. Non è comunque comprensibile la reazione del governo ellenico, che non solo ha deciso di sospendere ogni richiesta d'asilo, ma sta anche compiendo gesti violenti pur di allontanare i profughi dal confine: un comportamento a dir poco inaccettabile per un Paese membro dell'Unione Europea, che tramite questi gesti non ha dimostrato alcun tipo di comprensione nei confronti di un popolo in fuga dalla barbarie della guerra. Per quanto la Grecia sia in una situazione di profonda difficoltà, dovuta sia al problema della gestione dei campi profughi sia all'emergenza Coronavirus che minaccia pesantemente l'Europa intera, questo non può e non deve autorizzare uno Stato civile a utilizzare in alcun modo la violenza, cosa che sta purtroppo effettivamente accadendo. Le forze dell'ordine greche infatti sparano e lanciano lacrimogeni contro i migranti al confine e la guardia costiera greca blocca e cerca di arginare i barconi nell'Egeo. Attualmente manca qualsiasi tipo di risposta da parte dell'Unione Europea, impegnata a fronteggiare l'emergenza sanitaria ed economica legata al Coronavirus. È in qualsiasi caso prevedibile che l'Europa pagherà Erdogan per occuparsi della situazione, poiché non è pronta ad affrontare un'ondata migratoria (unica risposta positiva alla crisi l'ha data il Portogallo) e non interverrà in Siria, in linea con il pensiero europeo fino ad oggi.

LA VERSIONE INDIANA DEL CORONAVIRUS

DI MADDALENA MONACO 4°A



Il 26 febbraio a New Delhi una folla armata, infiammata dal discorso di un esponente locale del partito del primo ministro indiano Narendra Modi (BJP), ha aggredito dei cittadini musulmani in alcuni quartieri popolari alla periferia nordorientale della città. Gli aggressori sono stati assistiti dalla polizia, che ha in seguito negato di aver aiutato la folla o di essere rimasta ferma davanti alla violenza. Alcuni video, tuttavia, mostrano poliziotti immobili mentre gruppi di persone aggrediscono i musulmani. In altri video si vedono agenti ordinare ai musulmani di cantare l'inno nazionale indiano. Altri video ancora mostrano poliziotti che partecipano a incendi dolosi e distruggono telecamere a circuito chiuso. Nonostante sia tutto documentato, nonostante sia tutto sotto gli occhi di chi vuole vedere o sentire, l'evento è stato stravolto: viene fatto credere che l'India sia ostaggio di manifestanti violenti. Si tratta in realtà di persone pacifiche, che scendono in piazza a decine di migliaia da più di due mesi per protestare contro un emendamento alla legge sulla cittadinanza (Caa), approvato dal parlamento l'11 dicembre 2019. La misura cerca di destabilizzare e criminalizzare le minoranze musulmane ed è incostituzionale: essa, infatti, va apertamente contro uno dei principi fondamentali della costituzione indiana – quello secondo cui la cittadinanza non dovrebbe essere legata alla religione. L'esclusione dei musulmani decisa dalla nuova legge è una violazione di questo principio. L'emendamento appare poi più minaccioso

se letto insieme ad altre recenti misure del governo – il registro nazionale dei cittadini (Nrc) e il registro nazionale della popolazione (Npr) – che nell'insieme mirano a ridefinire chi può o non può dirsi indiano. Ciò che è successo il 26 febbraio è la conseguenza della politica apertamente fascista condotta da Narendra Modi. L'aggressione non rientra infatti in quelli che di solito sono etichettati come disordini tra indù e musulmani, ma è un nuovo esempio dello scontro in corso tra antifascisti e fascisti, di cui i musulmani sono tra i primi bersagli. L'episodio di febbraio 2020 è stato preceduto da alcuni provvedimenti adottati dal governo indiano al fine di realizzare il programma nazionalista indù del partito di Modi. Il 5 agosto 2019 l'India ha revocato a sorpresa l'autonomia allo stato del Jammu e Kashmir (l'unica regione indiana a maggioranza musulmana), il cui territorio è stato diviso in due parti affidate al controllo del governo federale. Per prevenire disordini, quest'ultimo ha mandato le sue truppe nella valle del Kashmir, già pesantemente militarizzata, e ha sospeso internet. (Ancora oggi la connessione non è stata ripristinata del tutto). L'RSS (l'organizzazione di riferimento del suprematismo indù) ha ottenuto quello che voleva anche per la cittadina di Ayodhya. All'inizio degli anni Novanta del secolo scorso, l'RSS sosteneva che la Babri masjid, una moschea del Cinquecento ad Ayodhya, sorgesse nel luogo dov'era nata la divinità indù Rama. Quel luogo esigeva un tempio, affermava l'RSS, non una moschea costru-

ita da un re musulmano invasore. Nel dicembre 1992 una folla di sostenitori dell'RSS e del BJP ha demolito la moschea sotto gli occhi della polizia, che non è intervenuta. A novembre 2019 la corte suprema, sempre più arrendevole nei confronti del governo, ha decretato che la moschea era stata distrutta illegalmente, ma che al suo posto comunque avrebbe dovuto esserci un tempio. ... Insomma, come se un rapinatore, dopo essere stato rimproverato, venisse invitato a trasferirsi nella casa che ha svaligiato! Il 5 gennaio, infine, alcuni membri dell'ABVP (l'ala giovanile dell'RSS) hanno attaccato la JNU, l'università statale più prestigiosa dell'India, situata nella zona sud di New Delhi. Fin dalla sua fondazione nel 1969, la JNU è stata un microcosmo della politica nazionale. L'ideologia degli studenti e dei docenti è per tradizione laica e di sinistra. Durante l'attacco, le stanze dei simpatizzanti dell'ABVP sono state risparmiate. È evidente che gli assalitori volevano punire gli studenti e gli insegnanti che avevano criticato il BJP. "Questa è la nostra versione del coronavirus" – afferma Arundhati Roy, famosa scrittrice indiana – "Siamo malati. Non c'è nessun aiuto in vista. Nessun paese straniero benintenzionato. Non ci sono le Nazioni Unite. E i partiti politici che vogliono vincere le elezioni non possono permettersi di fare una scelta morale. Il sistema sta crollando. Abbiamo bisogno di persone pronte a essere impopolari, a mettersi in pericolo, a dire la verità. Abbiamo molto lavoro da fare. E un mondo da conquistare."



Nel periodo del Coronavirus molte notizie faticano a trovare il loro spazio, enormemente messe in secondo piano dalla gigantesca quantità di visibilità che si prende la pandemia, ma la questione degli Uiguri è qualcosa che da anni fatica a fare notizia in Europa, nonostante la sua gravità. Gli Uiguri sono una popolazione di origine turca che vive da sempre nell'Asia centrale, in una regione chiamata Xinjiang, che fa parte da decenni della federazione cinese. Differisce molto dall'etnia predominante in Cina, quella Han, infatti gli Uiguri sono islamici, e la loro comunità è da sempre molto distinta da quella che è la Cina, motivo per cui il Partito Comunista Cinese, a capo dello stato, è da molti anni che cerca di scongiurare la concretizzazione di un movimento separatista, infatti, il sentimento indipendentista Uiguro esiste da più di un secolo e la Cina ha preso delle decisioni ben precise per far sì che non possano nascere "pericoli". Infatti secondo The Economist l'integrità dello stato cinese si basa su quanto il PCC abbia l'effettivo controllo della popolazione e ha dunque deciso di annien-

tare completamente la cultura degli Uiguri. Può infatti sembrare una grande esagerazione, anche visto il fatto che se ne parla molto poco, ma le azioni di Xi Jinping sono dei gravi crimini contro un'intera popolazione. Infatti ad oggi nello Xinjiang sono attuate delle misure molto particolari per la "prevenzione del terrorismo", che è la motivazione ufficiale che lo stato utilizza come scusa per attuare uno strettissimo controllo sulla popolazione tramite uno strettissimo uso dei più avanzati sistemi di intelligenza artificiale al mondo. I cittadini Uiguri sono infatti costantemente spiati da telecamere di sorveglianza sparse nel paese in contatto con le autorità militari. Al primo segnale di affiliazione con quella è che la loro cultura di origine si va incontro a conseguenze durissime. Human Rights Watch parla di campi di rieducazione in cui centinaia di migliaia di persone vengono mandate, per settimane o anche molti mesi, in cui, secondo la versione ufficiale del PCC, gli viene insegnato come abbracciare al meglio le caratteristiche della cultura Han. I pochi video che sono riusciti a sfuggire al controllo del governo e sono stati pubblicati in

rete mostrano file di persone bendate portate in queste misteriose strutture. Immagini satellitari di questi campi mostrano dei muri muniti di torri di guardia, e sorge spontanea una domanda: a cosa servono? La Cina sta mettendo in pratica un sistematico annientamento di un'etnia, attraverso lo spargimento di terrore e la violenza. Gli uomini che vengono portati nei campi a volte non tornano più a casa; è difficile credere che una cosa del genere stia succedendo in questo momento e renderse-ne conto, ma è un dovere farlo. In un'intervista riportata tra molti giornali, tra cui Hong Kong Free Press e Independent, una donna Uigura, Mihrigul Tursun, testimonia la tremenda disavventura che è stata la sua detenzione in uno dei campi. Vi invito ad andarla a guardare <https://www.youtube.com/watch?v=dSD1NkCKaNg>, per poter toccare con mano la questione. È importante rendersi conto che un controllo della popolazione in perfetto stile 1984 sta avvenendo nello Xinjiang, e le altre nazioni devono prendere provvedimenti per fermare quello che è uno dei più grandi massacri etnici della storia.

N.d.a.: Per questo argomento mi è stato molto difficile trovare le fonti adeguate, perché è una notizia che fatica a trapelare nel mondo occidentale. Per evitare di portare come fatti accertati delle notizie dubbie lascerò dei link utili per approfondire.

- Video Testimonianza di Mihrigul Tursun - <https://www.youtube.com/watch?v=dSD1NkCKaNg>
 - Immagini dei campi di rieducazione - <https://www.youtube.com/watch?v=N-SCU0UZJQ>
 - Articolo di Human Rights Watch - <https://www.hrw.org/news/2020/03/06/china-again-un-hotseat-over-xinjiang-abuses>
 - Articolo sulla ricollocazione dei cittadini Uiguri - <https://www.aspi.org.au/report/uyghurs-sale>
 - Video di The Economist e testimonianza dell'attivista Uiguro Nury Turkel - <https://www.youtube.com/watch?v=GRBcP5BrffI>
 - Breve articolo da Internazionale - <https://www.internazionale.it/opinione/pierre-haski/2018/09/11/uiguri-cina>

IL FOOTBALL AMERICANO

DI MARCO VIGNONI 4°H

In questo articolo non tratterò solo una semplice spiegazione di come funziona il football americano, sport che seguo ormai da diversi anni grazie a mio padre, ma cercherò anche di dare un incentivo ad aprire i propri orizzonti riguardo allo sport in generale; infatti esistono moltissime discipline nel mondo, anche solo al di fuori del calcio, tanto seguito in Italia, che possono essere molto interessanti e che potrebbero stupirvi. Ad oggi il football americano è lo sport più seguito negli Stati Uniti; esso nasce come derivante dal rugby intorno alla seconda metà del 1800, ma se ne discosta per via delle regole modificate e per l'attrezzatura impiegata, che è più pesante. Il rugby è un gioco di squadra in cui l'obiettivo è il raggiungimento dell'area di meta, limite del campo avversario, tramite la corsa dei giocatori e il passaggio della famosa palla ovale solo all'indietro; il football americano, strutturato in maniera simile, ha lo stesso obiettivo, cioè raggiungere il fondo della metà campo avversaria, in questo caso chiamata Touchdown zone, ma viene raggiunto in maniera differente poiché la palla, all'inizio dell'azione, viene consegnata al quarterback e lui potrà passarla in avanti, verso i receiver, oppure indietro ai runningback, e da quel momento la palla potrà essere passata solo indietro o di fianco. Inoltre i giocatori nel football americano sono 11, mentre nel rugby possono variare da 15 a 9 in base alla variante che si prende in considerazione. Sostanzialmente le regole di questo gioco sono moltissime e io non

voglio certo annoiarvi con la loro spiegazione. La cosa che mi aveva colpito maggiormente di questo sport, quando ho iniziato a seguirlo, è che durante le partite i cronisti ripetono spesso le regole, in funzione dell'azione appena svolta o del fallo commesso (segnato da una flag, ovvero un fazzoletto giallo lanciato dagli arbitri in caso di foul), e ciò è molto utile per chi segue da poco il football. Un altro elemento fondamentale è naturalmente il gioco di squadra: se infatti una squadra è spesso in cima ai gironi è solo grazie alla coesione dei giocatori, e non solo grazie alla bravura del quarterback. Il football è molto

ti, l'AFL e l'NFL, poi uniti nel 1970 nell'unico NFL, per arrivare ad avere 8 gironi, ognuno da 4 squadre; quelle con più vittorie, degli 8 gironi si affrontano nei Divisional Playoffs, la fase a eliminazione del campionato; si passa poi alle 4 squadre vincitrici nella Conference Championships (le semifinali); il campionato si conclude con il Super Bowl, la finale, che ogni anno è l'evento più seguito in tutti gli Stati Uniti. Quest'anno si è giocato il 3 di febbraio tra i San Francisco 49ers e i Kansas City Chiefs e si è conclusa con la vittoria di questi ultimi (i nomi delle squadre sono composti da due parti: la Home City, ad esempio San Francisco e il Team Name, come 49ers). Delle regole interessanti nel football sono quelle che regolano il comportamento, ad esempio: una squadra può essere penalizzata se uno dei suoi giocatori insulta un altro giocatore della squadra avversaria e la penalità è ancora più grave se questo insulto è razzista. Nonostante io non abbia



mai visto nessuno essere punito per questo, ciò mi fa pensare che si possa fare sport lasciando fuori tutti quei pregiudizi che non si addicono a questo ambiente. Inoltre, non nascondo che, nonostante la pesante corazza indossata dai giocatori, a causa dei molti scontri sul campo, che spesso coinvolgono la testa, è considerato uno degli sport più pericolosi al mondo. Concludo col dire che ogni sport ha le sue peculiarità ed è interessante scoprire cose nuove e, chi lo sa, magari anche voi potreste essere sorpresi da qualche sport particolare; è importante uscire dalla propria comfort zone.

legato alle università, luogo in cui è nato; ognuna di esse ha la propria squadra che giocano un campionato di "serie B", rispetto alla "serie A" della lega professionistica, la National Football League (NFL), e da cui le squadre peggiori della stagione della NFL attingono per rinvigorire le proprie fila. Il campionato professionistico è diviso in 17 weeks iniziali, la Regular Season, in cui le 32 squadre che si scontrano sono divise in 4 gruppi, detti division, in base alla posizione geografica della città di riferimento, a loro volta divisi in 2, in base alla precedente appartenenza ad uno dei due campiona-

mai visto nessuno essere punito per questo, ciò mi fa pensare che si possa fare sport lasciando fuori tutti quei pregiudizi che non si addicono a questo ambiente. Inoltre, non nascondo che, nonostante la pesante corazza indossata dai giocatori, a causa dei molti scontri sul campo, che spesso coinvolgono la testa, è considerato uno degli sport più pericolosi al mondo. Concludo col dire che ogni sport ha le sue peculiarità ed è interessante scoprire cose nuove e, chi lo sa, magari anche voi potreste essere sorpresi da qualche sport particolare; è importante uscire dalla propria comfort zone.

Don Chisciotte della Manca

DI VIRGINIA TASSO 5°D

Anche quest'anno, come da tradizione, il gruppo teatrale dell'istituto avrebbe dovuto mettere in scena, nel mese di maggio, una serie di spettacoli, frutto del durissimo lavoro e impegno di attori, tecnici, scenografi e, ovviamente, professori. Rispetto all'ultimo spettacolo realizzato, avevamo deciso di cambiare completamente rotta e ci eravamo spostati dalla Russia Comunista alla Spagna del Seicento: era stato scelto infatti il "Don Chisciotte della Manca" di Cervantes, quello che tutti conosciamo per il celebre episodio dei mulini a vento. Naturalmente questa è solo una delle svariate avventure in cui il nostro hidalgo si imbatte e sarebbe estremamente riduttivo ricondurre l'opera solamente all'episodio appena citato. Purtroppo, per i motivi che tutti noi ben conosciamo, la scuola è rimasta inagibile per diverso tempo e lo probabilmente lo resterà ancora per molto, quindi il gruppo non ha potuto fare le prove. Siamo ad aprile e appare ormai chiaro che lo spettacolo tradizionale non si potrà fare. Ma noi studenti, insieme ai professori che coordinano l'attività teatrale, non ci siamo arresi e ci impegneremo al massimo per poter organizzare qualcosa, anche se non vi è nulla di certo. Mi è sembrato comunque giusto, come l'anno scorso, scrivere un articolo dedicato al gruppo teatrale del nostro istituto. Per di più, il Don Chisciotte è un'opera fondamentale della letteratura spagnola, nonché un romanzo molto bello, quindi sarebbe stato un peccato non parlarne, perché spesso non gli viene conferita la dovuta importanza. Trattandosi di un romanzo di più di mille pagine, è assolutamente impossibile recitarlo integralmente, a meno che non si voglia assistere ad uno spettacolo di

sei ore, impresa provante anche per i più amanti del teatro. È stato infatti necessaria un'importante riduzione del testo, volta anche e soprattutto ad ottenere una trasposizione teatrale del romanzo. Sono stati quindi selezionati solamente alcuni dei numerosi capitoli che compongono l'opera, e questi sono stati ulteriormente ridotti e riadattati. Chi ha partecipato al laboratorio di drammaturgia sa quanto sia stato difficile "tagliare" alcune parti, bellissime, ma non funzionali alla rappresentazione. Naturalmente questo lavoro non verrà buttato, e appena possibile sarà ripreso. Ma veniamo al dunque. L'Ingenioso hidalgo don Quijote de la Mancha è formato da due parti, pubblicate in due volumi distinti, la prima nel 1605 e la seconda nel 1615. Tuttavia lo scarto temporale fra i due volumi non incide sul tono complessivo del romanzo e non disturba per nulla una sua lettura unitaria. L'obiettivo di Cervantes è di lanciare una critica al romanzo cavalleresco, che nel Cinquecento aveva avuto in Spagna un successo clamoroso. Il protagonista del romanzo è un hidalgo spagnolo sulla cinquantina, di nome Alonso Quijano, fortemente appassionato di romanzi cavallereschi. Senza una vera e propria ragione, tale passione si trasforma in follia, e Alonso decide di farsi cavaliere errante e di combattere le ingiustizie del mondo. Recupera alcune vecchie armi e rinomina il suo cavallo Ronzinate (Il primo fra tutti i ronzi). Recatosi quindi in una locanda, che scambia per un castello, si fa armare cavaliere da un oste (che a lui pare un castellano), aiutato da due prostitute, che egli scambia per compitissime dame. Si può capire fin da subito che Don Chisciotte tende ad avere una visione distorta della realtà, ma questa "deformazione" interessa esclusivamente la vista, lascian-

do integri gli altri sensi. Prima di giungere alla locanda il nostro protagonista non era incorso in nessuna avventura perché non era ancora stato consacrato cavaliere errante, ma era semplicemente un viaggiatore qualsiasi e di conseguenza impossibilitato a compiere gesta secondo gli schemi della precettistica della cavalleria. Successivamente alla sua investitura, sempre secondo i canoni del mondo cavalleresco, decide di dedicare le sue imprese ad una bellissima dama, Dulcinea del Toboso, che in realtà è un'umile contadina, Aldonza Lorenzo. Iniziano così le sue prime avventure, che si concludono tutte con bastonate e percosse. Viene riconosciuto da un contadino, che lo riporta a casa, dove la nipote e la governante decidono di bruciare tutti i suoi romanzi cavallereschi, nella vana speranza di riportarlo in sé. In seguito, come ogni cavaliere che si rispetti, Don Chisciotte, con il miraggio di un'isola da governare, convince l'umile contadino Sancho Panza ad affiancarlo come scudiero; egli in alcuni casi rappresenterà la controparte razionale dell'hidalgo, mentre in altri si farà coinvolgere dalla follia del padrone. Nel corso del romanzo vivremo, insieme ai due uomini, le loro bizzarre esperienze, una più assurda dell'altra. È necessario ricordare che la Spagna in cui vive Don Chisciotte non è più quella della Cavalleria, e le avventure rimaste sono veramente poche: egli affronterà infatti avversari immaginari, scambiando per esempio un piccolo gregge di pecore per un esercito pericoloso. Come si concluderà la vicenda? Riuscirà Don Chisciotte a tornare in sé? Mi piacerebbe potervi dire di venire ad assistere allo spettacolo per scoprirlo, ma per ora dovrete accontentarvi di lasciare la questione in sospeso, oppure potreste cogliere l'occasione per leggere il libro.

El-Hajj Malik El-Shabazz

DI IKRAM ABIB 4°E

Malcolm Little nasce a Omaha in Nebraska nel maggio del 1925 da Earl Little e Louise Norton Little. Earl Little era parte del movimento separatista di Marcus Garvey e già dall'infanzia Malcolm venne influenzato dalle idee politiche del padre, egli sosteneva che fosse necessario per gli afroamericani separarsi dagli americani bianchi, di riappropriarsi della loro cultura e di ritornare eventualmente in Africa. Nel 1931 Earl Little morì, Malcolm per tutta la sua vita era convinto che il Ku Klux Klan fosse responsabile della sua morte ufficialmente avvenuta per essere stato investito da un tram. La madre di Malcolm poco dopo la morte di Earl fu rinchiusa in un ospedale psichiatrico. Malcolm era un bambino molto intelligente, capace e promettente in ambito scolastico ma tutto ciò cambiò quando decise di abbandonare gli studi, nella sua biografia Malcolm ha scritto che avvenì in seguito ad una conversazione avuta con uno dei suoi insegnanti; quando questo insegnante gli chiese che cosa volesse fare nel futuro e Malcolm rispose avvocato egli gli disse che il suo non era un obiettivo realistico per un negro. La sua sorellastra Ella, nonostante il comportamento indisciplinato di Malcolm, lo prese sotto la sua ala e lo portò a vivere a Boston con lei. A Boston Malcolm cominciò

una nuova vita, cominciò a rubare, vendere droga e donne finché non venne arrestato all'età di soli venti anni con l'accusa di violazione di domicilio, furto e possesso illegale di armi da fuoco. In prigione venne soprannominato Satana per il suo continuo imprecare contro la Bibbia e il Dio cristiano perché Malcolm era convinto che quello fosse la religione dell'uomo bianco e forse anche per questo motivo si avvicinò alla Nazione dell'Islam. Malcolm in prigione cominciò a studiare sia storia che filosofia per cercare dei sostegni alla tesi della Nazione dell'Islam, cioè che prima di essere portati come schiavi in America gli afroamericani erano musulmani ed erano stati costretti dai propri padroni a convertirsi. Nel 1952 Malcolm uscì di prigione per buona condotta prima dello scadere dei suoi anni, si trasferì a Chicago dove cominciò a lavorare nella Nazione dell'Islam a stretto contatto con il suo capo Elijah Muhammad e cambiò il suo nome in Malcolm X, la "X" rappresenta il suo rifiuto di accettare un cognome datogli da un padrone di schiavi che obbligò il suo avo a prendere il cognome di "Little". Nella Nazione dell'Islam Malcolm lavorò come predicatore, il suo obiettivo era quello di portare l'Islam e gli insegnamenti di Elijah Muhammad a più afroamericani possibili e così predicò sostenendo che era giunta l'ora per i negri di separarsi definitivamente



"My father didn't know his last name, he got his last name from his grandfather and his grandfather got it from his grandfather who got it from the slave master."

te dall'uomo bianco e se ciò non fosse stato possibile di ritornare in Africa, loro terra natia; in uno dei suoi discorsi Malcolm disse:

"We are africans and happen to be in America, we are not americans we are people who formerly were africans who were kidnapped and brought to America, our forefathers were not the Pilgrims we did not land in Plymouth Rock the rock was landed on us."

La fama di Malcolm crebbe esponenzialmente e con esse la fama della Nazione dell'Islam e il suo ruolo in essa. Malcolm morì nel febbraio del 1966, venne assassinato mentre teneva un discorso alla Audubon Ballroom di Harlem a New York. I colpevoli erano cinque uomini appartenenti alla Nazione dell'Islam provenienti dal New Jersey, venne ucciso per la sua rottura non pacifica con Elijah Muhammad. Quando Malcolm divenne più famoso della Nazione dell'Islam il suo ego crebbe e cominciò a ignorare gli ordini e le parole di Elijah Muhammad e per questo venne considerato un uomo pericoloso per la Nazione che doveva essere eliminato. Malcolm X è diventato un simbolo per tutti gli afroamericani e le sue parole hanno rappresentato e rappresenteranno sempre libertà, orgoglio e ribellione.

UN CASO COME GLI ALTRI

DI MILA DOMMARCO 3° F

Sedute l'una di fronte all'altra, in un tacito richiamo all'Abramovic, due donne ritrovano se stesse negli occhi consumati dalla vita dell'altra. Due donne agli antipodi di un tavolo in una stanza di interrogatorio che sembra una gabbia. Un'aria viziata da una sofferenza palpabile invade lo spazio claustrofobico. Annamaria si tortura inconsapevolmente le mani, di lì a poco dovrà mettere a nudo la sua vita e raccontare la sua versione dei fatti. Non si può evadere, si può solo vagare nel labirinto dei ricordi che non conduce ad una porta della salvezza all'uscita, ma rimarca quelle scene impresse per sempre nella mente che ancora sanguina. Con il coltello dalla parte del manico dall'altra parte del tavolo c'è una donna di Legge, il Sostituto Procuratore Silvia Germano, che si trova lì per chiudere il cerchio e inserire l'ultimo tassello dell'indagine sul defunto boss della 'Ndrangheta Nicotra, la versione della moglie. La vedova racconta della vita accanto al capo mafioso, lasciando delle tracce di una vena nostalgica di tempi apparentemente felici, ma viene sempre bruscamente interrotta dal racconto delle stesse giornate della Germano. La Germano, infatti, dopo lunghe indagini conosce a fondo la vita di Annamaria, talmente bene da rivelarle tratti di alcune situazioni della vita del marito sulla quale lei non si era mai posta troppe domande. Un caso come gli altri Sarebbe stato bello prendere e darsela a gambe levate alla Verre, ma la Ferraro è imprigionata in quella stanza, costretta ad ascoltare dei dettagli sulla sua vita che osserva come se fosse la vita di una sconosciuta. E pare distaccata, assente. Cerca di sfuggire a questo ruolo nel quale è stata incate-

nata da ragazza ma è stata accettata dall'amore. Un racconto dall'interno che rivela con precisione delle dinamiche e dei comportamenti tossici tipici del mondo della malavita e che mostri la realtà sotto una prospettiva nuova e disturbante: un angosciante dubbio che si installa nella mente del lettore: com'è possibile che non si sia mai interrogata sul compagno e sulle sue attività illecite? Sull'eccessivo rispetto mostrato da tutti nei confronti del marito mai nessuna domanda, poi il trasferimento al nord "per affari" e sempre nessuna domanda. In parte sapeva o forse solo sospettava. Annamaria quasi non si accorge di vivere con un criminale spietato e il mio animo durante la lettura di questo libro era in guerra; una costante sensazione di Odi et amo per la protagonista per la quale da un lato sorge spontaneo un forte sentimento di immedesimazione sia in lei che in Paolo, il fratello del boss che fa di tutto pur di non appartenere alla famiglia e rinnegare l'origine malavitosa. Dall'altro il ripudio per la Ferraro che avrebbe trovato un posto fra gli ignavi. Ma la Germano procede incessante nella ricerca della verità, al contrario di Annamaria vuole una risposta a tutte quelle domande che non sempre la vedova è capace di soddisfare. Nessuna sbavatura e nessun fronzolo per questo esordio



letterario di Pasquale Ruju, sceneggiatore di fumetti tra cui Tex e Dylan Dog. Con questo stile asciutto è stato capace di farsi largo nella mente del lettore e di innescare un desiderio ardente di ricerca della verità e di una maggior consapevolezza sul fenomeno mafioso e sull'importanza del porsi dei dubbi e non limitarsi ad accettare o subire gli eventi. Ruju è riuscito a creare un libro che attraverso i suoi personaggi fa trapelare poche emozioni ma infilando un piedino alla volta è riuscito a creare dei personaggi che occupano spesso i miei pensieri. Un autore da tenere d'occhio che ha demolito qualsiasi tipo di certezza che avevo con un finale a sorpresa degno di nota! E sarà davvero un caso come gli altri per la Germano?



L'ALBERO DAI FIORI ROSATI

DI SYRIA CIARROCCA 3° F

Un fiore cadde. Il ciliegio non si era mai sentito così triste. Era da molto tempo ormai che Zen-sama non si sedeva sulla panchina accanto a lui in modo tale da permettere al maestoso albero di regalargli un po' di ombra e di riposo, in cambio di una storia o di un aneddoto divertente. Ogni anello nel suo tronco non rappresentava un anno di vita, bensì ciascuna delle storie ascoltate dall'amico. Un passero si poggiò su un fragile ramoscello, spezzandolo col proprio peso. Cadde e riprese il suo volo. Osservando quel battito d'ali, il vecchio albero ricordò i tempi trascorsi col vecchio amico e la storia di due mani fatte per creare. Da quelle ali si librò in cielo un aeroplanino di carta; trascinato dal vento roteava, accompagnato dal dolce profumo dei fiori appena sbocciati. Si posò ai piedi di un giovane. Sembrava insoddisfatto. "Neanche dieci secondi" disse, "di questo passo non mi prenderanno mai". Quello non era affatto un aeroplanino di carta qualunque. Portava delle scritte finemente decorate e delle illustrazioni. Era un aeroplano messaggero. O se non altro avrebbe dovuto esserlo. In effetti, così facendo, non avrebbe recapitato molti messaggi. Così, lo feci avvicinare

e gli offrii un ramo del mio tronco, il migliore che avevo. Con la carta generata da quello costruì l'aeroplanino più resistente e colorato che "l'accademia della comunicazione" avesse mai potuto ammirare. Venne preso. Mi raccontò di un ragazza, Shirayuki. Mi chiese il permesso di portarla a trascorrere del tempo su quella panchina. Era come se per lui quel luogo fosse divenuto sacro. Certamente acconsentii. Anche se io non potevo parlare e lui sentirmi, ci capivamo alla perfezione. Per me fu una grande emozione incontrarla. Per tutta la sua vita Zen non mi aveva mai fatto conoscere una persona per cui provasse dei sentimenti di quel genere. Si era arrampicato, aveva letto libri, aveva raccolto qualche frutto per la sorellina. Mai una parola su quell'argomento. Quel pomeriggio, invece, si sedette e mi parlò. Mi confidò ogni suo pensiero più profondo, si spogliò delle sue preoccupazioni. Capii di dover fare del mio meglio per fargli passare un momento indimenticabile con lei. La ragazza mi studiò con accuratezza: era un'esperta di piante ed erbe. Con una radice afferrai il suo bacino e la portai in alto in alto, sino in cima alla mia grande chioma e lo stesso feci con Zen. Insieme poterono ammirare la distesa di templi ed arbusti che si estendeva per

tutta la collina. Dopo quell'episodio non si fece rivedere per qualche tempo. Quando ritornò mi raccontò dei suoi viaggi, degli studi e dei progressi che aveva fatto. Era cresciuto molto, aveva conquistato successi e notorietà. Ero molto fiero di lui. Nel raccontare quanto aveva vissuto si bloccò per qualche istante. Poi riprese: "Quando un deserto ti circonda, non c'è scorciatoia, non c'è tunnel sotterraneo che possa evitare la fatica, devi per forza attraversarlo. Devi affrontare le tempeste di sabbia, la mobilità del terreno. Il cambiamento è all'ordine del giorno. In un certo senso, devi sapersi perdere, per trovare la strada giusta da percorrere. Se ti chiedi dove andare, di certo non ti muovi. Devi saperne cogliere i segni." Avrei tanto voluto attraversare con lui i deserti, scalare le montagne, seguirlo con le mie radici; invece potevo solo rimanere qui e attendere. Avrei voluto anch'io far parte dei protagonisti del suo viaggio. C'era qualcosa che non mi aveva raccontato, però. Probabilmente preferì rendermene partecipe direttamente e di questo fui molto felice. Si presentò alla panchina con la cara Shirayuki. Due piccole figure spuntarono da dietro le gambe dei genitori. In quel momento, capii di essere io, in fondo, il vero protagonista del suo lungo viaggio. Tutti quei ricordi tornarono alla mente dell'albero dai fiori rosati, ormai centenario. Era trascorso molto tempo. L'uccellino fece inversione e tornò indietro. Si poggiò su un altro ramo di quel ciliegio, ben più robusto. Lì costruì il suo nido.

5 Here With me

DI BIANCA DEL BASSO 3°D

Se c'è una cosa che Sam si ricordava di sua madre era il soffio del suo respiro quando il mondo scorreva davanti ai suoi occhi in una vecchia auto della polizia. Steso sul seno-cuscino di sua madre sentiva, oltre la morbidezza della pelle cadente, il respiro zoppicante, come un claudicante maratoneta che non ce la fa più. Sam non poteva ovviamente sapere che quella squallida scatoletta di metallo lo avrebbe portato via dalla sua "famiglia" e che non sarebbe stata solo una volta. Non ricordava altro, anzi era improbabile si ricordasse qualsiasi cosa, dato che ciò avviene quando Sam aveva 3 anni. Ma davvero, non potete non credermi, l'unico ricordo che aveva, o che voleva avere, era il sommo sospiro di sua madre di cui non avrebbe saputo mai saputo il nome, nemmeno in seguito. 9 anni non sono decisamente abbastanza per iniziare a realizzare i traumi di una vita breve quanto incasinata, ma quando lo conobbi, una soleggiata mattina d'agosto, capii che, in fondo a quegli occhi color nessuno, sapeva. Non poteva sicuramente capire, ma era ovviamente cosciente di quello che gli fosse accaduto: le persone nella vita avevano qualcosa da amare prima di lui e nel momento in cui lo capivano, se ne andavano. C'era sempre qualcosa o qualcuno che avidamente rubava quel poco di amore che il destino fattucchiere lasciava scarsamente uscire dalla fontana del caso. Questo copione si ripeteva ogni volta che le carte della sua vita avevano un attimo di respiro dal vorticoso mescolamento; si acquietavano nelle mani del folle mago che si divertiva a farci delle illusioni. Si ripeteva dal giorno

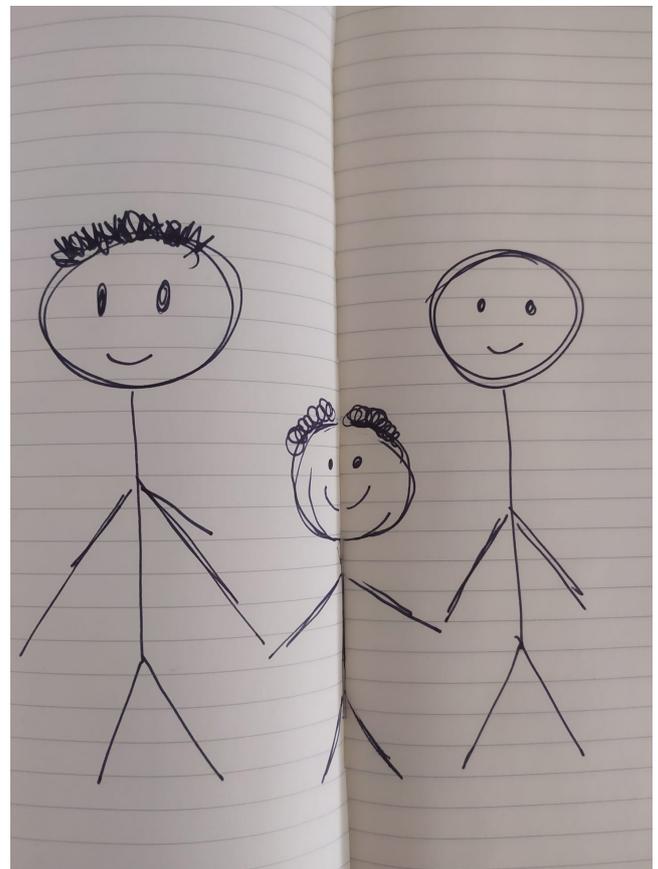
in cui la macchina della polizia, chiamata da vicini preoccupati, aveva sconvolto il "normale" svolgimento di un'infanzia da rinfacciare poi, in adolescenza, ai propri incolpevoli genitori. Infanzia che Sam avrebbe dovuto rimproverare ai suoi genitori - la dipendenza da eroina più varie ed eventuali sostanze, anche in gravidanza, non sono le migliori condizioni di crescita per un bambino - ma per sua fortuna non ebbe nemmeno un'infanzia con i suoi genitori biologici e nemmeno una disastrosa quanto burrascosa adolescenza. Questo espediente narrativo aggiungeva sicuramente l'elemento drammatico al già struggente canovaccio dell'orfanello nella sceneggiatura della sua vita, che sembrava scritta dal mago vedovo di felicità che tanto si divertiva con lui. Correva l'anno 2013 quando il buon vento dell'assistenza sociale americana lo portò lontano dalla sua famiglia biologica, rimanendo però vicino alle sue radici appartenenti a Rhode Island. I sobborghi popolari di Providence furono la nuova dimora e Luana fu il suo successivo respiro passeggero da cui farsi cullare. Accolse Sam nella sua pre-esistente famiglia con la modalità di affidamento. Chi non è pratico di adozioni non sa che l'affido è una forma temporanea finalizzata al ricongiungimento con la famiglia biologica. Elemento forse scontato nella sceneggiatura della vita di Sam, ma il giudice si trovò costretto nel 2017, ben 4 anni dopo la denuncia per negligenza, a estinguere i diritti parentali. Questa forse era l'unica cosa che non sapeva e non doveva sapere...ma i genitori non avevano mai provato a riprendersi questo bambino dagli occhi scuri come il catrame e mai lo avreb-

bero fatto. Continuò, quindi, l'affido con Luana e la sua famiglia: Sam era l'ultimo arrivato dopo il secondo matrimonio di Luana, Josè. I due vivevano in un microscopico bilocale di un palazzo che puzzava di sottoproletariato dominicano (profondamente mal considerato dalle autorità). Insieme a loro c'era Maria, figlia del primo matrimonio di Luana. Sam in questo mondo arrivò come un animale da compagnia. Potrà sembrare estremamente brutale come associazione, ma ricevette l'amore che una normale persona darebbe a un gatto. Non come quei pazzi che trattano gli animali come uomini pensanti. Venne insomma gestito, non venne amato. C'era dell'affetto nella televisione sempre accesa sul canale dei cartoni, nel tetto sempre sulla testa e nel piatto caldo sempre pronto in tavola. Peccato che fosse sempre riso e fagioli, come da tradizione Dominicana, e Sam non ne poteva più di riso e fagioli. Era abbandonato all'anarchia dei 6 anni che, nel 2016, si traducevano nella totale strafottenza della scuola, dei doveri, delle regole e nell'incondizionato amore per il canale dei cartoni... e Peppa Pig, soprattutto lei. Si sa i gatti si fanno gli affari loro, mangiano, dormono, qualche volta si lamentano. Nessun tipo di educazione gli venne imposta e l'amore datogli si limitava al solito petto femminile di cui aveva imparato a decodificare i respiri. Il respiro di Luana era quello del proletariato della provincia di Providence, che aveva trascurato mille raffreddori in virtù delle Marlboro silver Blu. La sigaretta era costantemente arpionata nelle dita dopo il turno in ospedale come infermiera che finiva alle 20. Sam, dopo un pomeriggio di nulla, si

acciambellava come un gattino, per ricevere il numero minimo giornaliero di grattini. Durò per un po' come routine, tanto che iniziava a prendere le parvenze di normalità per gli occhi color nessuno di Sam, ma il mago che era un indolente rivale della noia, prese il "mazzo di Sam" e lanciò tutto all'aria. Un sera qualunque, mentre la famiglia era davanti alla televisione, unico momento di coesione, un bastoncino bianco che riportava due linee blu scalzò via Sam del divano: Luana era finalmente incinta di Josè. Sam credo capì che le lacrime di felicità di quella donna-sigaretta sarebbero diventate la corrente di un fiume che lo avrebbe portato lontano. Nel febbraio 2017 iniziò il caos, cominciò a non capire nulla, i suoi occhi color nessuno iniziarono a essere color paura, collera, violenza e rancore verso questo Mago chiamato destino. Non esistono parole per il bisogno di amore di un bambino. Mentre Luana rifiutava la proposta di adozione nel settembre 2017, c'erano due esseri umani distanti da lui chilometri d'amore che scelsero l'adozione in alternativa a una coppia surrogata. Capitò una sera al cinema mesi prima, dopo aver visto una pubblicità di un'associazione di adozioni in una di quelle infinite pre-film (dannato marketing). Marcello e Lapo erano distanti anni luce, sia emotivamente che culturalmente, dal tormento di Sam, ma dopo averli conosciuti sono sempre più convinta che non ci siamo percorsi impercorribili per anime che vogliono amore e un'anima che non vuole altro che amore. Dire che Marcello e Lapo abbiamo salvato in corner il mazzo della vita di Sam, è dire poco. La magia, quella buona, avvenne nell'Ottobre 2017. Dopo mesi di corsi difficilissimi ed estenuanti per dare a questo bambino tutto quello che non aveva mai avuto, lo conobbero. Sam venne condotto con altri bambini a una sala giochi con il suo assistente sociale e notò subito nel parcheggio una macchina gialla. Non

lo sapeva ancora, ma il giallo era il suo colore preferito. L'assistente ad un certo punto chiese a due uomini seduti a un tavolo mezzo vuoto se lui e Sam potessero sedersi. Scontato dire che fu amore, Sam si innamorò di quei due. La barba ispida di Marcello e la pelata di Lapo avevano fatto colpo e lui disse che voleva giocare con loro. E da quel momento fu tutto in "discesa". O meglio l'amore aveva ucciso quel dannato mago e la sua sadica voglia di divertimento, le parti originali della mela erano state ricongiunte. Avevano trovato tutti e tre il loro posto. Passarono però mesi durissimi di visite progressive, pianti, fatiche, sacrifici, psicoanalisi, malesseri fisici e psicologici, visite mediche e spese che portarono al 25 Ottobre 2019...dove non è necessario che rovini l'euforia di un momento così bello con le mie parole esterne e ignare di tanta felicità. Quando gli occhi color nessuno, nell'agosto 2019, videro "un uomo sale e pepe", "una corpulenta donna dai forti tratti mediterranei e un grande sorriso", "un ragazzino di più o meno 10 anni, ben robusto" e "una ragazza dai capelli folti e una felpa del Golden Gate Bridge" non capirono perché erano tutti così scossi nel sentire questa storia raccontata da Papà Marcello. Sam non sapeva che Valeria, la grande signora dal grande sorriso, era una storica collega di Marcello e che quella era la sua famiglia: suo marito Giorgio e i suoi due rumorosi figli, Bianca e Leo. Ma a lui questo, giustamente, non fregava tanto voleva solo che io, Bianca, giocassi con lui, i suoi peluche e i suoi lego di Harry Potter. Quegli oc-

chi color nessuno rilassati dopo anni di tempesta mi sono rimasti talmente impressi che ho deciso di raccontare il viaggio fatto dalla mia famiglia attraverso racconti verosimili (questo racconto, come gli altri è infatti tratto da una storia vera) per terminare con Sam. Senza nemmeno rendermene conto ho scritto d'amore in tutti questi racconti: partendo da Meg e Greg e il loro amore molto più che un assonanza, Bill Hadely e Lawrence Martìn con il loro platonico rapporto, proseguendo con Rhonda Rossi e il suo Sheraton Hotel, per finire con il sospeso incontro tra Dana e Ingrid. Lasciando indizi di personaggi teoricamente anonimi, la mia famiglia, parte integrante del mio punto di vista di narratore. Il trucco è svelato in quest'ultimo racconto d'amore da cui mi separerò malinconicamente. Sono solo rincuorata al pensiero che le storie da raccontare giungano alla mia fantasia con la fortuna e la magia che condusse la macchina gialla di Marcello e Lapo nella vita di Sam, uccidendo il fattucchiere del destino.





MONDO

IN
PAUSA

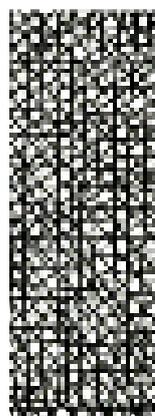
DI "JANE"

Mi ricordo quel giorno come fosse ieri: era fine maggio, quegli ultimi giorni di scuola in cui ti riempiono di verifiche fino a scoppiare e in cui fa così caldo che è difficile anche pensare. Bene, avevo avuto la sesta ora in cui avevamo palestra e il prof ci aveva fatto correre fino allo sfinimento sotto il sole cocente, per non parlare della versione di latino che era andata sicuramente da schifo. Pensavo a tante, troppe, cose; avanzavo per il viale con la luce del sole alto nel cielo che mi faceva tenere gli occhi bassi. Arrivai quasi senza accorgermene alla fermata dell' autobus che era tassativamente in ritardo. Non potete capire cosa sia il caldo se non avete passato i mesi estivi a Milano. Sul serio, è invivibile. Io, il mio zaino stracolmo, il mio dizionario di latino tenuto assieme con lo scotch e la mia sacchetta con le scarpe per palestra, stramaziamo sul sedile vuoto della banchina per aspettare la "carrozza" che ci avrebbe por-

tati a casa, in qualche modo, sani e salvi. Feci un sospiro tentando di scacciare tutti i pensieri che si accavallavano nella mia mente, ogni cosa sembrava fin troppo imminente, erano mesi che non pensavo solo a me. In quel momento di grande confusione mi guardai attorno, stranamente non c'era nessuno ad aspettare il bus con me. Ancora più strano: non una macchina, non una bici, ne un motorino attraversavano la strada di asfalto bollente che in genere era perennemente trafficata. Osservai meglio e nemmeno mezzo piccione volava in cielo, il vento non soffiava, nessun pedone sul marciapiede. Ero sola. Il tempo si era fermato lasciano immune solo me? Impossibile. Ricordo che la prima cosa che avevo pensato era un allarme bomba. Per alcuni secondi sono stata certa di questa cosa. Per poi rendermi conto fosse assurdo. Era assurdo anche che il tempo si fosse fermato, eppure...

sole continuava imperterrito a splendere sopra la mia testa in un cielo terso, azzurrissimo. Le foglie sugli alberi erano immobili, niente le avrebbe spettinate dai sottili rami. Non un'anima viva. Non so per quanto tempo quella assurda e inquietante situazione

continuò, secondi, minuti, poteva essere passata un'eternità, l'unico rumore che sentivo era il mio cuore che batteva. E fu lì, in quell'istante, che presi un respiro, ascoltando il mio cuore mi ricordai che io esistevo, e che non potevo assecondare tutti gli impegni che mi stavano man mano logorando sempre di più. Dovevo prendermi un momento per me. E se qualcuno avesse fermato il tempo per me? Per farmi prendere fiato? Sarei rimasta per sempre bloccata in un eterno presente da sola?



Un senso di panico mi perforò il petto, stavo per alzarmi e correre a casa quando delle macchine nere mi sfrecciarono davanti, e come se nulla fosse il tempo ricominciò a scorrere. A fermare la mia vita erano state delle macchine di una scorta, a ripensarci è stata una cavolata, ma da allora cerco sempre dei momenti per me... senza fermare il tempo possibilmente.

Quando un fiore si spegne
 E i suoi petali tornano alla terra,
 Il prato fiorito continua incurante
 A ricevere raggi di sole,
 Mentre l'ape solita e posarsi sopra
 Rimarrà sospesa in una ricerca vana.

Quando un fiore si spegne,
 In quel prato fiorito un altro
 me sboccherà,
 Eppure l'ape ancora in vano
 cerca e cercherà.

di Margherita Servadio 4°A

Il sole ti investe da dietro le spalle
 La luce si proietta di fronte a te animando
 la via
 I capelli danzano leggiadri a ritmo del
 passo
 Il vento sospira
 E anche se i piedi si fanno pesanti
 Ti sembra che la mente possa volare via
 Libera

Di nuovo quel sorriso si disegna sulle
 tue labbra

di Margherita Servadio 4°A



La vera meraviglia sta dietro le quinte, in ciò che nessuno vede e che lasciato lì, in penombra, acquista fascino e si impregna di una carica emotiva ineguagliabile.

Laddove il retropalco non è altro che il centralino della nostra scuola, questi diventa inevitabilmente ancora più malinconico.

- "Dietro le quinte" (Le città invisibili, Laboratorio Teatrale Liceo Cremona, maggio 2018)

Di Beatrice Puglisi 5°D

Un'uscita tra amici durante il tramonto (Parco Nord Milano, 2019)

Di Yehan Edirisinghe 4°B



"Non voglio pensare a nulla se non a quanto il mio sguardo sia perso nell'orizzonte o nelle onde del fiume che reggono la danza costante delle luci, mentre il vento dal mare mi fa sentire spogliata"
(Manhattan, New York, agosto 2018)



Di Bianca Del Basso 3°B

"Cecità", fotografia vincente il concorso fotografico "Marco Colombo" febbraio 2020



Presupponendo che noi tutti abbiamo, non una, ma bensì due palle di "vetro" per vedere; siamo, nonostante ciò, ciechi. Poter Vedere non significa osservare e osservare non è sinonimo di capire. Abbiamo degli occhi per il gusto o l'abitudine di averli, ammiriamo sognanti le sfumature di colore dell'iride allo specchio. Solo 2 sfere di vetro, solo la fragile vista, ma nessuno sguardo.

Di Bianca Del Basso 3°B

STORIA DEL VINILE

DI SANTE PUGLISI 3°B

Almeno una volta nella vita avrete sentito parlare di "vinili" in ambito musicale, magari da un genitore o da un parente; e con tutte le probabilità ne possedete anche qualcuno. Dunque, che cos'è un vinile? Da come lo sto presentando sembra chissà quale marchingegno, ma la risposta è semplice: l'antenato degli attuali CD. Un altro titolo per questo articolo potrebbe essere "storia del disco fonografico" dato che la storia di oggi non partirà dai vinili. Tutto cominciò tra la fine dell'800 e l'inizio del '900, quando Emile Berliner inventò il grammofono (antenato del giradischi) e appunto il disco fonografico di gommalacca (che oggi chiamiamo "78 giri") per sostituire il cilindro fonografico di Thomas Edison. Rimase lo standard di riproduzione audio fino al 1948 quando i dischi in vinile a microsolco (nome derivato dal fatto che il solco sul disco in vinile è 3 volte più piccolo), basati sul medesimo principio tecnico ma di qualità e durata assai maggiori, lo resero obsoleto. Fino agli anni settanta il vinile è stato il più diffuso supporto per la riproduzione audio di materiale pre-registrato, ma all'inizio degli anni settanta la sua preminenza è stata insidiata dalle musicassette e alla fine degli anni ottanta il vinile ha ceduto progressivamente il posto al compact disc (CD Audio). La produzione su larga scala di dischi in vinile è praticamente cessata nei primi anni novanta (in Italia fino al 1993). Tuttavia, nel 2011 venne registrato un aumento da 2,8 a 3,9 milioni di LP in vinile venduti negli USA. Anche in Italia la produzione e la vendita del vinile, ristampe in particolare, ripresero quota. Molti sono gli ar-

ti-sti che stampano i loro lavori anche su vinile. Il 2011 è infatti considerato l'anno della rinascita del vinile. Nel 2011 il mercato italiano del vinile si è aggirato su 2,1 milioni di euro, risultando il quinto mercato europeo dopo Germania, Regno Unito, Francia e Paesi Bassi e il settimo del mondo. Nel mondo la compravendita dei vinili nel 2011 ha mosso 115,4 milioni ossia il 28,7% in più del 2010. Le migliori qualità del vinile (Polivinilcloruro) rispetto alla gommalacca permisero di ridurre lo spessore dei solchi, diminuire il passo della spirale e abbassare la velocità di rotazione da 78 a 33 giri per minuto, ottenendo così una maggiore durata di ascolto che raggiunse circa 30 minuti per facciata nei Long-Playing (LP), con punte massime di circa 40 minuti per lato, specialmente per le opere liriche. Il 33 giri più caro è Yesterday and Today dei Beatles nella "Butcher Cover" che può costare fino a 45.000 dollari, anche se mediamente ha un valore massimo di 20.000 dollari. Ma perché la gente dovrebbe tornare al vinile, se è una tecnologia antiquata? Le risposte possono essere molteplici. Come per ogni cosa ci sono sempre i nostalgici, per esempio molte persone preferiscono la PS2 alla PS4. Stessa cosa vale per i supporti audio. Un altro motivo può essere il fascino di prende-

re un disco, metterlo nel giradischi, e guardarlo mentre gira. Ma credo che il motivo principale sia che, a differenza di quello che si pensava negli anni '90, ascoltare la musica in digitale non è come ascoltare in vinile. La differenza principale tra CD e vinile è il crepitio caratteristico del vinile, che spesso è causato dallo sporco che si accumula sul disco e dalle scariche elettriche, e quindi si pensa che in digitale il suono "pulito" sia migliore da ascoltare. Quindi, se si dovesse rispondere alla domanda "Vinile o CD/digitale?" la mia risposta sarebbe "Dipende dal genere musicale e dalla persona che sceglie di ascoltare". Per esempio, se si prendesse una canzone come Echoes dei Pink Floyd, e la si paragonasse a una canzone di oggi, il nostro cervello preferirebbe ascoltare la prima in vinile, mentre la seconda in digitale. Tuttavia non sempre funziona così, dipende anche dalla persona. Per esempio, io preferisco di gran lunga ascoltare l'album Hellvisback di Salmo in vinile piuttosto che in formato digitale. A questo punto credo che si possa affermare che il vinile e il CD possono essere considerati formato analogico e digitale, proprio come funziona con la fotografia. Bisogna anche sottolineare che ormai il CD è tra i supporti meno utilizzati, dato che la musica ormai si può ascoltare in online. Detto ciò, se avevate il dubbio "CD o Vinile?" la scelta sta a voi.

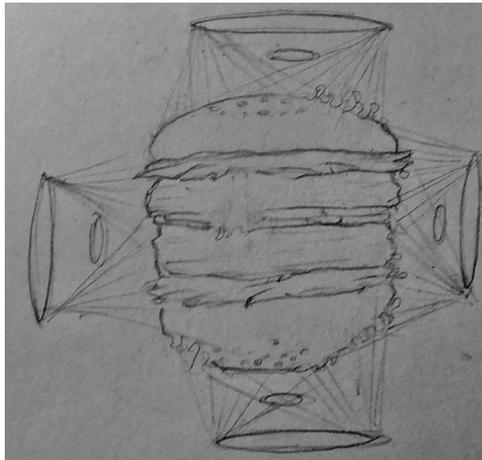


PANINI VIRTUALI

DI SANTE PUGLISI 3°B

Milano, fine febbraio 2020, chiudono le scuole in Lombardia e Veneto. Nel primo periodo pensavo fosse una manna dal cielo, dato che ultimamente a scuola non facevamo altro che verifiche, poi ho realizzato. Credo che della situazione di questa malattia si parli abbastanza ultimamente, quindi parlerò di altri aspetti. Ad esempio, sembra che degli studenti del liceo abbiano fatto un profilo Instagram anonimo, @gossip_crem, per intrattenere gli studenti con un po' di sano trash. E i ragazzi l'hanno apprezzato parecchio! Tuttavia ha detto di non voler fare gossip serio, perché a quel punto ricadrebbe nel Cyber bullismo, e per quanto possa essere anonimo, non vuole rischiare. Poi

c'è l'aspetto delle lezioni online con Google Meet. Ho notato pro e contro sia dalla prospettiva dei prof che dalla nostra. Ad esempio, stare davanti ad uno



schermo è molto più stancante rispetto ad assistere ad una lezione, tuttavia se vuoi seguire la lezione ci riesci meglio, perché i microfoni devono restare spenti

e non hai distrazioni da parte dei compagni, e se non vuoi ascoltare non ascolti (a tuo rischio e pericolo, dato che anche a distanza la prof può richiamarti da un momento all'altro). Tuttavia questa libertà di scelta rende più difficile il lavoro ai professori. Certo, la questione cambia per i nostri "Fratelli maggiori", ovvero le quinte, che ancora non sanno nemmeno se faranno la maturità (e stavolta non per colpa di cambiamenti provenienti dal ministero dell'istruzione). Ma parliamo di notizie serie: Kino ha abbandonato la Carbo Square. Esattamente. Dopo tanto tempo dal gruppo di zona Cremona-Zappa è arrivata la notizia. Per fortuna hanno però pubblicato il pezzo "Share 'n Go". E con questa triste notizia vi saluto e vi lascio alle citazioni... Al prossimo Caffè (sperando in un cartaceo!)

CITAZIONI DEL MESE:

"Voglio un ministero del Ruffinesimo"

"Andate a visitare quel paesino, è molto carino: c'è il carcere..."

"A te sembra che ci sia la monarchia, a me no."

"Vi piacerebbe che durante l'interrogazione teacher poof!"

"Io non ti vedo, per quel che mi riguarda potrebbe esserci anche un procione al tuo posto"

"Vi ricordate che vi dissi che la trigonometria era bastarda assai? Ecco!"

"Ti tiro una centra virtuale."

"Non è che si aspetta che la colomba dello spirito santo venga giù con lo zainetto del congiuntivo!"

"Ragazzi guardate questa bella lavagnetta che ho preso per voi, mi è costata €13"

DecamerAut consiste in questo: a partire da una parola, mostrare tutta la propria creatività nella realizzazione di un'opera, di un lavoro, di un testo, di un'immagine (ogni prodotto artistico è valido!) che rappresenti il significato di quella parola dal proprio punto di vista. Abbiamo raccolto tutte le vostre creazioni, giorno per giorno, e ci siamo raccontati delle storie, per passare questa quarantena con uno svago simile a quello dei 10 ragazzi di Boccaccio, e formare così un Decameron tutto nostro, un Decamer-Aut.

DecamerAut

dal 16 al 29 Marzo

16 <i>FOLLIA</i>	17 <i>CONTROLLO</i>	18 <i>PASSIONE</i>	19 <i>IDENTITÀ</i>	20	21	22 <i>DISTANZA</i>
23 <i>SPECCHIO</i>	24 <i>SPAZIO</i>	25 <i>TEMPO</i>	26 <i>SFIORARSI</i>	27	28	29 <i>CAMBIAMENTO</i>



Distanza



Follia

Cambiamento



Controllo

Distanza

E siamo così lontani
Ieri per un dilemma
Oggi per un ostacolo
Che tuttavia riusciamo a valicare
Come fosse una montagna
Un miasmatico vulcano che inaridisce tutto
E che si spegne solo tramite un anello
Ed è così che questo spazio fra noi si colma
Ma nel riempirsi di risate e sguardi dolci
Viene sbarrato da una diga esterna
Una minaccia inerme che dolcemente
Senza nemmeno farci caso
Ci allontana ancora di più
Sempre di più
Fino a quanto ti vedo come un punto
Un barlume di luce in questa oscurità
E sei un faro nella nebbia
Che mai sventuratamente raggiungerò
Per quell'onda invincibile e atroce
Dunque, anche quando tutto finirà
Torneremo vicini
Ma nulla potrà riuscire
Ad accorciare questa distanza

Passione

Ma se dormi portami con te tra le tue coperte, prendimi per la mano e, tremanti, Balliamo la danza dei sogni, dei miei, dei tuoi, dei sogni d'amore e di quelli di morte. Balliamo la luce di mille sigarette o i suoni e i rumori del gioco più bello del mondo. Lasciami rubare il sapore delle tue labbra per qualche ora, mentre le mie mani ti stringono a me oltre la fisica dei nostri corpi

Passione



Mamma (Follia) diceva sempre:
"Folle è chi il saggio fa,
Saggio è chi il folle fa!"

Follia



Specchio



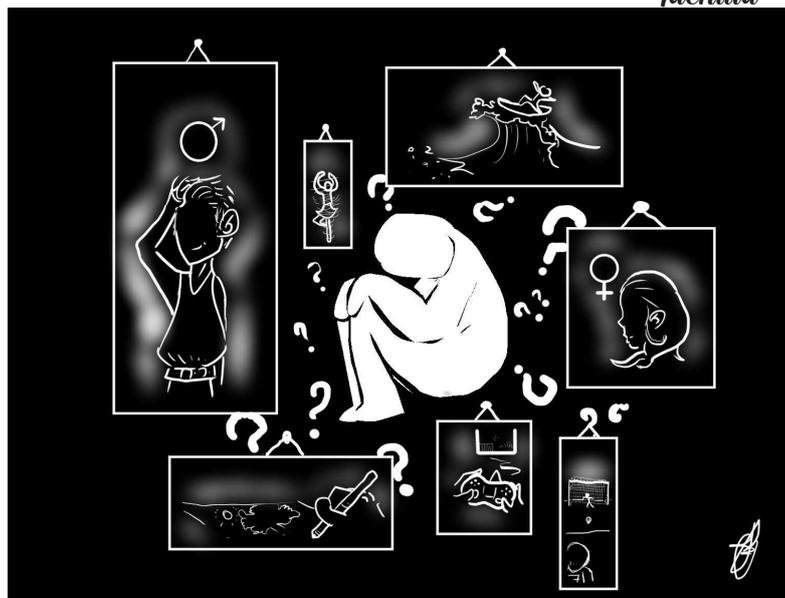
Sfiorarsi



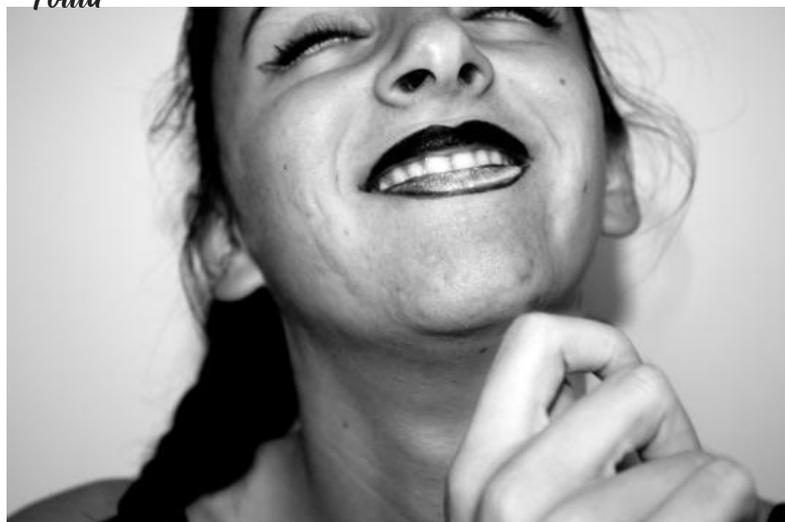
Tempo

Tempo

Cos'è questa cosa
che tutti avvolge
Cos'è questa cosa
che sento nel sangue
È il tempo, distrugge,
ricrea, trascorre
Per poi sfiorire
in ogni età
Ma il tempo passa
e non ci si accorge
Che il nostro tempo
prima o poi finirà
E nella memoria
permane un ricordo
L'unica orma
che di noi rimarrà
Cosa vuol dire
"Temo la morte"?
Temi qualcosa
che mai vedrai
Io so che paventi
non tanto la tomba
Quanto ogni cosa
che qui lascerai
Ma ciò che prepara
a questo evento
è solo la vita
che prima trascorri
Tremando di fronte
alla terra che copre
Ogni rimpianto
che non colmerai
Ricorda, mio caro
Se vuoi fare qualcosa
Per non terminare
insieme alle membra
Ciò che puoi fare
e rimettere a posto
Questo pianeta
che il Tempo ricopre
Fin quando non cesserà



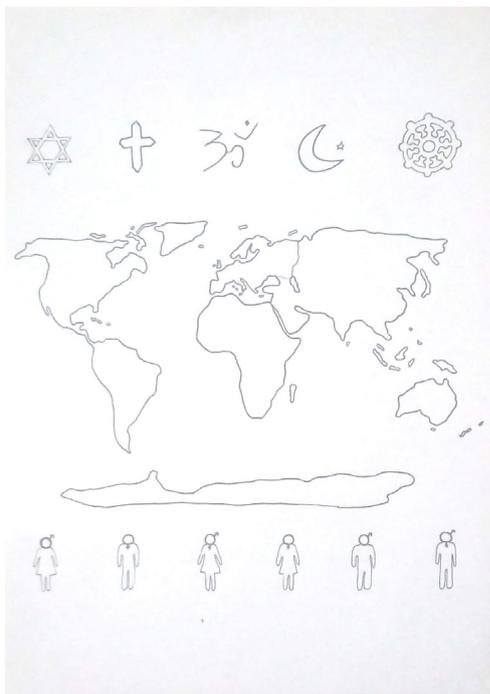
Follia



Passione

Due corpi
Vicini
Percorsi da un brivido
Pelle d'oca
Due respiri, sincronizzati
Due cuori, che battono a ritmo, impetuosi
La mano di lei, che sfiora la schiena di lui
Due labbra sottili che si assaporano
Due lingue aggrovigliate
Sospiri
Due menti libere da ogni preoccupazione

Due corpi
Ancora più vicini, quasi fossero una cosa sola
Carezze
Un rapido gioco di sguardi
Un sottile velo di imbarazzo
Un'ondata di piacere
Una passione travolgente



"it's okay to be different"
Ava Max in "So am i"



*"il mondo è un bellissimo mosaico:
persone diverse, credenze diverse,
speranze diverse e sogni diversi"*
- cit di Jimmy Carter

INDOVINELLI

1) Tre mamme hanno ognuna 2 figlie. Decidono di andare al cinema ma nella sala sono rimasti solo 8 posti. Riescono lo stesso a sedersi tutte, ognuna in un posto. Come è possibile?

1) Una delle mamme è anche nonna, cioè mamma di almeno una delle tre.

2) Un uomo vive da solo al trentesimo piano di un grattacielo. Va sempre in ufficio alla stessa ora e ritorna a casa alla medesima ora. Quando deve scendere utilizza sempre l'ascensore, mentre quando, finito l'orario lavorativo, ritorna a casa, utilizza l'ascensore solo per salire fino al decimo piano, e sale i restanti piani a piedi. Perché?

2) È troppo basso per poter schiacciare il pulsante del trentesimo piano.

3) L'altro ieri, Marco aveva 17 anni; l'anno prossimo ne avrà 20. Come è possibile?

3) Ieri era il 31 dicembre e Marco ha compiuto 18 anni. Quest'anno ne compirà 19 e il prossimo 20.

EMERGO

il primo giornale di stampa studentesca a livello nazionale

Nel mese di aprile a Perugia, più di 40 redazioni provenienti da ogni angolo d'Italia avrebbero dovuto animare l'organizzazione del Ciss (convegno nazionale di stampa studentesca) che ogni anno si tiene in concomitanza con il Festival Internazionale del Giornalismo. A causa dell'emergenza COVID - 19 e per combattere adeguatamente questo nemico invisibile, anche il Ciss come il Festival ha alzato bandiera bianca, costringendo molti redattori agli ultimi mesi di permanenza nelle rispettive redazioni a perdere questa occasione di confronto e arricchimento reciproco prima del diploma. Noi però non ci siamo persi d'animo. Ci siamo parlati via "MEET" e abbiamo deciso di utilizzare gli strumenti digitali, i social in primis, per raccontare e raccontarci, per fare sistema. Così è nata la redazione di Emergo, un progetto che unisce per la prima volta nella storia, virtualmente, tutti i redattori dei migliori giornalini d'Italia. Quello che sarebbe stato il nostro convegno nazionale oggi vede gli albori di un sito che raccoglierà articoli, interviste,



disegni e fotografie, inediti e racconti di come questo difficile momento sia entrato a far parte del nostro quotidiano, con uno sguardo vigile al passato ma sempre consapevoli di poter scrivere un futuro di prosperità culturale. Il nostro scopo è infatti quello diventare la voce degli studenti, dando una prospettiva originale riguardo alla realtà che ci circonda. E ovviamente noi di Aut non potevamo non partecipare ad un progetto così stimolante e che fornisce una possibilità di confronto unica. L'illustrazione che vedete sopra è il logo che è stato scelto per il progetto realizzato proprio da una disegnatrice della nostra redazione: Ailin Tracchia di 4°B

GRAZIE DALLA REDAZIONE

AUTORI: ABIB IKRAM, CIARROCCA SYRIA, DEL BASSO BIANCA, DOMMARCO MILA, ERRICO MAURIZIO, FONTI LORENZO, "JANE", LAMANNA GABRIELE, MONACO MADDALENA, NICHILLO MICAELA, NUNNO CHIARA, PUGLISI BEATRICE, PUGLISI SANTE, SERVADIO MARGHERITA, TASSO VIRGINA, VERONESE GIULIA, VIGNONI MARCO

IMPAGINATORI: BRIONES DENISE, DOMMARCO MILA

ILLUSTRAZIONI DI: CORDELLA EUGENIO, NICHILLO MICAELA, NUNNO CHIARA, PANNAZIONE RAFFAELLO, RANIERI ILARIA, SCUMACI ILARIA, TRACCHIA AILIN

RESPONSABILI INTERNET: FONTI LORENZO, D'AVENIO DAVIDE

DOCENTI REFERENTI: CALABRETTA LOREDANA, GALEAZZO PATRIZIA, LONGONI ANNA, MONTRASIO ALESSANDRO

CORRETTORI DI BOZZA: VIGNONI MARCO

DIRETTRICI: DANIOTTI CATERINA, DOMMARCO MILA